

TERRAIN GIUSTA

APRILE 2015 MEDICI PER I DIRITTI UMANI

Rapporto sulle condizioni di vita e di lavoro dei braccianti stranieri in agricoltura

SINTESI



in collaborazione con



Associazione
per gli Studi Giuridici
sull'Immigrazione



Legal Clinic
UniRoma3



TERRAINGIUSTA

APRILE 2015 MEDICI PER I DIRITTI UMANI

Rapporto sulle condizioni di vita e di lavoro dei braccianti stranieri in agricoltura

SINTESI



in collaborazione con



contatti

posta@mediciperidiritiumani.org
www.mediciperidiritiumani.org

con il sostegno di



Gli autori

Alberto Barbieri, Giulia Anita Bari, Serena Fondelli, Laura Del Matto, Mariarita Peca.

Il capitolo *L'analisi giuridica* è a cura di Asgi e Ltpd (Salvatore Fachile, Chiara Pittaluga, Enrica Rigo, Cecilia Momi).

Il team Medu sul terreno

Giulia Anita Bari (coordinamento), Serena Fondelli e Laura Del Matto (medici), Boubker El Hafian, Lamine Bodian, Rachid Bensadi, Ibrahim Guene, Mamadou Dia (mediatori culturali).

Il team Medu di Roma

Alberto Barbieri e Mariarita Peca (coordinamento), Francesca Fasciani (comunicazione), Roseli Petry (amministrazione).

Fotografia in copertina

Serena Fondelli e Mariarita Peca.

Immagini all'interno del rapporto

Fotografie del team di Medu.

Un vivo ringraziamento alla Flai-Cgil, a SOS Rosarno, alla Caritas, all'Osservatorio Migranti Basilicata, alle associazioni Fuori dal Ghetto e InMigrazione per la preziosa collaborazione; a Coldiretti, Confagricoltura e alle istituzioni locali e regionali per il costruttivo confronto; ad Anselmo Botte, Giovanna Basile, Francesco e Maria, Rosa, Giovanni, Gabriele, Giuseppe, Arturo, Toni, Nino e Gervasio per il supporto amico e costante; a Harbhajan Ghuman per la calorosa accoglienza presso il tempio sikh di Sabaudia; ad Antonello Mangano per aver contribuito con la sua analisi a questo rapporto; a Salvatore Fachile, Enrica Rigo, Chiara Pittaluga e Cecilia Momi per il percorso fatto insieme; allo staff e ai volontari del progetto *Un camper per i diritti* di Medu.

Un ringraziamento particolare alla Fondazione Con il Sud, alla Fondazione Charlemagne, alla Fondazione Nando Peretti e a Open Society Foundations per aver creduto in questo progetto e averlo sostenuto; ad Asgi e Ltpd per aver contribuito alla sua realizzazione.

Medici per i Diritti Umani desidera, infine, ringraziare tutti coloro che hanno collaborato all'indagine fornendo informazioni e testimonianze. In particolare, gli uomini e le donne, italiani, africani, bulgari, romeni incontrati in questo lungo viaggio nel Meridione d'Italia che, accettando di raccontare la propria storia, hanno contribuito in modo fondamentale alla realizzazione di questo rapporto.

Per informazioni:

Medici per i Diritti Umani Onlus

info@mediciperidirittiumani.org

www.mediciperidirittiumani.org

Medici per i Diritti Umani (MEDU) è un'organizzazione umanitaria e di solidarietà internazionale senza fini di lucro, indipendente da affiliazioni politiche, sindacali, religiose ed etniche. MEDU si propone di portare aiuto sanitario alle popolazioni più vulnerabili, nelle situazioni di crisi in Italia e all'estero, e di sviluppare, all'interno della società civile, spazi democratici e partecipativi per la promozione del diritto alla salute e degli altri diritti umani. L'azione di Medici per i Diritti Umani si basa sulla militanza della società civile, sull'impegno professionale e volontario di medici e altri operatori della salute, così come di cittadini e professionisti di altre discipline.

INDICE

INTRODUZIONE	4
METODOLOGIA	6
MAPPA PROGETTO TERRAGIUSTA	7
I LUOGHI D'INTERVENTO	8
CALABRIA - Piana di Gioia Tauro	8
La raccolta degli agrumi nella Piana dimenticata	8
Scheda regionale	9
CAMPANIA - Piana del Sele	10
Lo sfruttamento dei braccianti nella "California d'Italia"	10
Scheda regionale	11
BASILICATA - Vulture-Alto Bradano	12
La raccolta del pomodoro tra lavoro grigio, caporalato e tentativi di accoglienza	12
Scheda regionale	13
PUGLIA - La Capitanata	14
<i>Capo free ghetto off</i> , un progetto rimasto inattuato	14
Scheda regionale	15
LAZIO - L'Agro Pontino	16
Il Punjab pontino: irregolarità e sfruttamento tra campi e serre	16
Scheda regionale	17
L'ANALISI GIURIDICA	18
L'impatto della Direttiva 52/2009/CE sul fenomeno dello sfruttamento lavorativo tra i braccianti agricoli <i>a cura di Asgi e Ltpd</i>	18
CONCLUSIONI E RACCOMANDAZIONI	20

INTRODUZIONE

Nel 2013 sono stati più di 320mila gli immigrati, provenienti da 169 diverse nazioni, impegnati regolarmente nelle campagne italiane. Questi hanno svolto circa 26milioni di giornate di lavoro pari al 23,2% delle giornate dichiarate complessivamente, tra italiani e stranieri, in quell'anno¹. Come ammette Coldiretti, tra le principali organizzazioni degli imprenditori agricoli in Italia, "gli stessi distretti produttivi di eccellenza del Made in Italy possono sopravvivere solo grazie al lavoro degli immigrati, dalle stalle del nord dove si munge il latte per il Parmigiano Reggiano alla raccolta delle mele della Val di Non, dal pomodoro del meridione alle grandi uve del Piemonte". Ancora, secondo i dati Eurispes, il lavoro sommerso riguarda il 32% del totale dei dipendenti del settore agricolo², di cui circa 100mila, per lo più stranieri, sono sottoposti a gravi forme di sfruttamento e costretti a vivere in insediamenti malsani e fatiscenti. La presenza di un numero consistente di braccianti stranieri impiegati in modo stagionale, soprattutto nella fase della raccolta e nei lavori meno qualificati, si inserisce, dunque, all'interno di un quadro molto articolato dove l'apporto dei lavoratori immigrati risulta decisivo per il funzionamento dell'agricoltura italiana.

In questi anni sono state numerose le indagini e le ricerche³ che hanno denunciato condizioni di vita e di lavoro inaccettabili per i lavoratori stranieri nelle campagne d'Italia, in particolare nel Meridione: lavoro nero o segnato da gravi irregolarità contributive, sottosalario, caporalato, orari eccessivi di lavoro, mancata tutela della sicurezza e della salute, difficoltà nell'accesso alle cure, situazioni abitative ed igienico-sanitarie disastrose. Del resto, un quadro così preoccupante è stato segnato a tutti i livelli dall'incapacità istituzionale di dare risposte credibili. Istituzioni spesso obbligate a uscire da un atteggiamento

d'inerzia e indifferenza solo quando la gravità della questione si è affacciata al dibattito nazionale in occasione di episodi eclatanti che hanno mostrato "la punta dell'iceberg". Pensiamo alla rivolta di Rosarno del 2010 o al primo sciopero dei braccianti immigrati nelle campagne di Nardò nel 2011. Ed è proprio da un primo intervento nella tendopoli/baraccopoli di Rosarno, luogo di umiliazione di ogni diritto, che prende forma nel 2013 il progetto *Terragiusta*.

In qualità di organizzazione umanitaria indipendente, Medici per i Diritti Umani (Medu) si propone di portare aiuto sanitario alle popolazioni vulnerabili e di individuare e denunciare, a partire dalla pratica medica, le violazioni dei diritti umani e gli ostacoli nell'accesso alle cure. Il progetto *Terragiusta. Campagna contro lo sfruttamento dei lavoratori migranti in agricoltura* realizzato da Medu in collaborazione con l'Associazione per gli Studi Giuridici sull'Immigrazione (Asgi) e il Laboratorio di Teoria e Pratica dei Diritti dell'Università di Roma Tre (Ltpd) si pone l'obiettivo di promuovere la tutela della salute e delle condizioni di lavoro dei migranti impiegati nel settore agricolo in alcuni dei territori più *critici* del Mezzogiorno d'Italia. L'intervento ha anche la specifica finalità di migliorare la conoscenza, l'accesso e la fruizione dei diritti fondamentali dei lavoratori migranti, in particolare del diritto alla salute e dei diritti sul lavoro. Oltre l'intervento umanitario, il progetto si è proposto di andare a conoscere più in profondità le dinamiche di ciascun territorio e di capire se *qualcosa sta cambiando* in questo quadro di emarginazione e sfruttamento. Il rapporto *Terraingiusta* nasce proprio da questo lavoro d'indagine.

Per undici mesi, da febbraio a dicembre 2014, le unità mobili di Medici per i Diritti Umani hanno prestatato prima assistenza medica e orientamento socio-sanitario in differenti territori dell'Italia meridionale e

1 *I lavoratori agricoli stranieri*, Romano Magrini (Coldiretti) in *Dossier Statistico Immigrazione 2014*, a cura del Centro Studi e Ricerche IDOS/Immigrazione Dossier Statistico (ottobre 2014), p. 277.

2 *Sottoterra. Indagine sul lavoro sommerso in agricoltura*. Eurispes, Uila, 2014, p.7.

3 Si veda, ad esempio: *I frutti dell'ipocrisia*, Medici Senza Frontiere (2005); *Una stagione all'inferno*, Medici Senza Frontiere (2008); *Agromafie e caporalato*, a cura dell'Osservatorio Placido Rizzotto Flai-Cgil (2012 e 2014); *Lavoro sfruttato. Due anni dopo*, Amnesty International (2014).

centrale. Seguendo il ciclo delle stagioni agricole, i team di Medu si sono spostati dalla Piana di Gioia Tauro in Calabria alla Piana del Sele in Campania, dal Vulture Alto Bradano in Basilicata all'Agro Pontino nel Lazio. Nel periodo estivo è stata inoltre monitorata la raccolta del pomodoro nella Capitanata in Puglia. Sono stati intervistati 788 migranti⁴, dei quali 744 hanno ricevuto assistenza sanitaria per un totale di 876 consulti medici. Asgi e Ltpd hanno inoltre svolto un'accurata analisi della cosiddetta *Legge Rosarno* e della sua efficacia nel contrasto dello sfruttamento lavorativo a circa due anni dalla sua emanazione.

Questo rapporto è dunque il frutto di testimonianze e dati raccolti a partire dalla pratica sanitaria sul terreno. Un'indagine che, senza avere la pretesa di essere un lavoro con valenza statistica, può tuttavia rappresentare un valido strumento per la comprensione del fenomeno dello sfruttamento dei braccianti immigrati in alcuni territori significativi del Mezzogiorno d'Italia. In questo senso *Terraingiusta* vuole essere una fotografia della situazione attuale con le sue criticità più gravi, i tentativi di cambiamento, le poche buone pratiche e le possibili soluzioni. Un lavoro che, per usare un'espressione di Davide Lajolo, poeta e contadino, ha cercato di "guardare l'erba dalla parte delle radici".



La clinica mobile di Medu durante l'attività di assistenza sanitaria presso un casolare abbandonato nel comune di Taurianova (Medu/marzo 2014)

4 Sono stati intervistati 788 migranti (736 uomini e 52 donne), tra cui 694 lavoratori agricoli (671 uomini e 23 donne).

METODOLOGIA

Questo rapporto è stato realizzato nell'ambito del progetto *Terragiusta. Campagna contro lo sfruttamento dei lavoratori migranti in agricoltura*. Il progetto, focalizzato su cinque regioni dell'Italia meridionale e centrale (Calabria, Campania, Basilicata, Puglia e Lazio), ha previsto una fase preliminare in cui, per ogni regione, è stata individuata una zona specifica d'intervento sulla base dei seguenti criteri: gravità delle condizioni di sfruttamento sul lavoro, con particolare attenzione alle conseguenze in termini di tutela della salute; criticità delle condizioni alloggiative e di accoglienza; carenza di organizzazioni ed enti di tutela territoriali. Le zone d'intervento sono state inoltre definite tenendo conto degli spostamenti che i braccianti immigrati effettuano su base stagionale seguendo il ciclo agricolo.

In tre delle zone individuate è stato poi implementato un servizio medico di prossimità in concomitanza con la stagione di maggior afflusso di lavoratori migranti: la Piana di Gioia Tauro in Calabria (febbraio-marzo e novembre-dicembre), l'area del Vulturno-Alto Bradano in Basilicata (luglio-ottobre) e la Piana del Sele in Campania (aprile-luglio). Un team di Medu composto da una coordinatrice, un medico e dei mediatori culturali (questi ultimi individuati in base alle nazionalità prevalenti nei singoli contesti), si è avvalso di un'unità mobile attrezzata ad ambulatorio per lo svolgimento delle attività quotidiane di assistenza medico-umanitaria, operando in stretto collegamento con gli operatori di Asgi (un avvocato e un consulente giuridico) e del Laboratorio di Teoria e Pratica dei Diritti dell'Università di Roma Tre (un avvocato coordinatore, un esperto legale e due studenti) per quanto concerne il supporto legale e il monitoraggio delle prassi di accesso ai diritti. In Puglia il team ha realizzato un monitoraggio di tre mesi (luglio-ottobre) nella provincia di Foggia mentre nel Lazio una seconda équipe, composta da una coordinatrice e da medici ed operatori socio-legali volontari, ha svolto un intervento-assessment di una settimana nell'Agro Pontino.

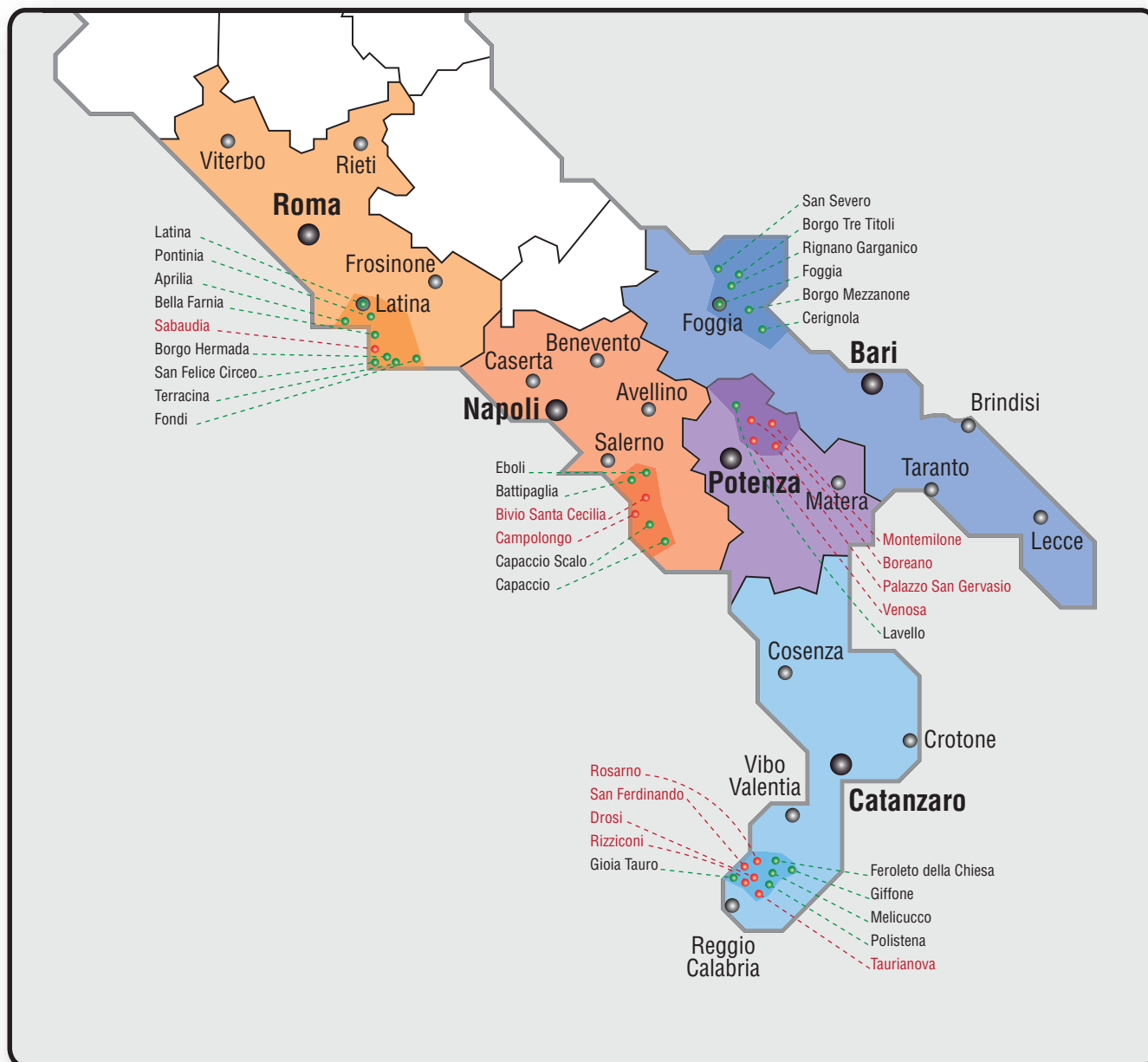
Nei quattro contesti di intervento diretto (Calabria, Campania, Basilicata, Lazio) il team di Medu ha svolto un servizio di prossimità a bassa soglia, mappando e raggiungendo gli insediamenti abitativi dei lavoratori immigrati, prestando prima assistenza medica, fornendo informazioni e orientamento socio-sanitario. Attraverso la compilazione di una scheda socio-anagrafica e di una scheda clinica per ogni paziente visitato, il team ha inoltre effettuato un monitoraggio delle condizioni socio-sanitarie dei lavoratori, con particolare attenzione alla rilevazione dei dati epidemiologici, alla relazione tra condizioni lavorative e condizioni di salute, allo status giuridico, alle condizioni abitative, all'accesso alle cure. Si è altresì proceduto ad una mappatura dei presidi socio-sanitari territoriali, individuando al loro interno servizi che fossero in grado di rispondere, in termini di accessibilità e fruibilità, al bisogno di salute dei migranti impiegati in agricoltura.

In ogni contesto sono state raccolte le testimonianze dei migranti e sono state effettuate interviste con i principali attori coinvolti: esperti e associazioni della società civile, rappresentanti delle istituzioni locali e regionali, organizzazioni sindacali e datoriali. Nelle zone d'intervento individuate, gli avvocati e i consulenti legali di Asgi e Ltpd hanno svolto attività di formazione rivolte agli operatori socio-legali e alle associazioni locali sulla nuova normativa (*Legge Rosarno*) in tema di sfruttamento lavorativo e hanno garantito in modo continuativo consulenza e tutela legale. In ciascun territorio d'intervento, il progetto *Terragiusta* ha mirato alla creazione di una rete con la società civile locale attraverso la promozione di seminari, laboratori e giornate di confronto.

PROGETTO TERRAGIUSTA

Luoghi di analisi e d'intervento

- Capoluoghi
 - Province
 - Luoghi d'intervento
 - Luoghi d'interesse
- Lazio: Agro Pontino
 - Campania: Piana del Sele
 - Puglia: Capitanata
 - Basilicata: Vulture
 - Calabria: Piana di Gioia Tauro



LUOGHI D'INTERVENTO

CALABRIA - Piana di Gioia Tauro

La raccolta degli agrumi nella Piana dimenticata

In occasione della stagione agrumicola da novembre a marzo, giungono ogni anno nella Piana di Gioia Tauro oltre 2.000 braccianti, per la maggior parte dell'Africa sub-sahariana. Nonostante nei comuni di Rosarno, San Ferdinando, Gioia Tauro, Rizziconi e Taurianova il fenomeno si ripeta ormai da anni con le medesime caratteristiche, nulla cambia nella Piana, dove di stagione in stagione sembra consolidarsi una vera e propria zona franca di sospensione della dignità e dei diritti per i lavoratori immigrati.

Il team di Medu ha realizzato due interventi: il primo nei mesi di febbraio-marzo 2014 e il secondo, ancora in corso, da novembre 2014 ad aprile 2015, di cui si riportano in questo rapporto i dati relativi al bimestre novembre-dicembre 2014. La clinica mobile ha prestato prima assistenza medica e orientamento socio-sanitario presso la tendopoli ubicata nella zona industriale di San Ferdinando e in una fabbrica occupata nella stessa area, in differenti insediamenti isolati nella Piana di Gioia Tauro e presso l'ambulatorio per stranieri irregolari (STP) di Rosarno.

Tra gli aspetti più critici rilevati: lavoro nero, sottosalario, strutture di accoglienza inesistenti, degrado e grave carenza di risorse negli ambulatori pubblici per i migranti. Il 79% dei braccianti assistiti dalla clinica mobile di Medu vive in insediamenti precari privi di servizi igienici, acqua ed elettricità mentre un migrante su cinque è costretto a dormire a terra per mancanza di un letto. Il perdurare di pratiche illecite, come quella del caporalato, s'inserisce in un quadro segnato dalla grave carenza di credibili programmi di rilancio del settore agricolo in grado di dare respiro all'economia locale. Ciò che sembra mancare del tutto, prima ancora di una puntuale pianificazione dell'accoglienza stagionale per i lavoratori immigrati, è la volontà politica di affrontare quella che è una delle questioni dell'immigrazione più drammatiche, e anche più vergognose, per il nostro Paese.



TIPOLOGIA DI COLTURA	Agrumi (novembre – aprile)
MIGRANTI INCONTRATI	279 di cui 234 lavoratori agricoli per la maggior parte uomini di età media 30 anni.
INTERVENTO SANITARIO	384 visite mediche tra primi (279), secondi (90) e terzi (15) accessi.
TEMPO DI PERMANENZA*	Popolazione stagionale: il 95% si sposterà a fine stagione.
PRINCIPALI NAZIONALITÀ	La maggior parte proviene da Mali (23%), Burkina Faso (23%) e Ghana (15%).
PRESENZA IN ITALIA	Il 72% ha dichiarato di essere in Italia da più di due anni, tra cui il 24% da oltre cinque anni.
LINGUA ITALIANA	Il 63% ha una conoscenza buona o sufficiente dell'italiano.
ISTRUZIONE	Il 43% ha dichiarato di non essere mai andato a scuola.
STATUS LEGALE	La maggior parte delle persone ha un permesso per protezione internazionale (18%) o per motivi umanitari (38%). Il 12% ha un permesso per lavoro subordinato. Gli irregolari sono il 20%.
CONTRATTO DI LAVORO	La maggior parte dei lavoratori non ha un contratto di lavoro (83%). La maggior parte di coloro che hanno un contratto non sa se riceverà una busta paga e i contributi.
SALARIO MEDIO	Il salario medio quotidiano è di 25 euro. La paga è concordata a giornata (25/30 euro) o a cottimo (1 euro a cassetta di mandarini, 0,45-0,50 euro a cassetta di arance).
CAPORALATO	Il 64% dei lavoratori ha dichiarato di fare ricorso al caporale.
CONDIZIONI ABITATIVE	Il 79% dei lavoratori vive in strutture precarie senza possibilità di accedere ai servizi igienici né all'acqua potabile.
INTEGRAZIONE SANITARIA	Il 50% dei migranti con permesso di soggiorno non possiede la tessera sanitaria.
PROFILO EPIDEMIOLOGICO	Preponderanti le patologie dell'apparato digerente (23%) e del sistema respiratorio (21%) - direttamente correlate allo stato d'indigenza e di precarietà sociale e abitativa- e le patologie muscolo-scheletriche correlate all'attività lavorativa (16%).
*A partire da questa voce, i dati della tabella si riferiscono esclusivamente ai migranti che hanno dichiarato di lavorare in agricoltura (234).	

LUOGHI D'INTERVENTO

CAMPANIA - Piana del Sele

Lo sfruttamento dei braccianti nella "California d'Italia"

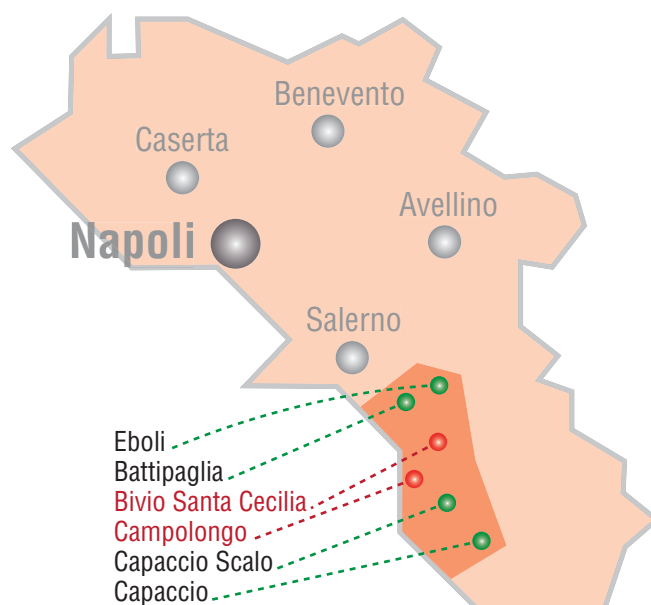
Il ghetto di San Nicola Varco - che ospitava fino al 2009 oltre un migliaio di braccianti in condizioni di grave precarietà - non esiste più ma rimangono gravi le condizioni di sfruttamento dei migranti impiegati in agricoltura nella Piana del Sele.

Nei mesi di maggio e giugno 2014, il team di Medu ha operato presso la sede Flai-Cgil di Santa Cecilia (Eboli) e lungo la litoranea Salerno-Paestum (zona di Campolongo).

Dalle testimonianze e dai dati raccolti emerge che, sebbene due migranti su tre siano regolarmente soggiornanti e il 60% sia in possesso di un contratto di lavoro, continuano a perpetuarsi sistemi di sfruttamento pervasivi basati su sottosalario, pratiche fraudolente e caporalato. La paga media giornaliera è di 32 euro.

Le pratiche illegali ai danni dei braccianti vanno dalle irregolarità contributive, quasi la norma sia tra i lavoratori italiani che stranieri, alla vendita di falsi contratti di lavoro che possono arrivare a costare seimila euro. Persistono inoltre serie condizioni di emarginazione sociale con allarmanti ricadute anche sull'accesso alle cure: solo la metà dei migranti intervistati in possesso di un permesso di soggiorno è iscritta al Servizio sanitario nazionale.

Tale situazione risulta tanto più inaccettabile nel momento in cui si produce in un'area che, per la ricchezza delle sua agricoltura e per i prodotti di eccellenza dei suoi comparti, è stata definita la "California d'Italia".



TIPOLOGIA DI COLTURA	Agricoltura in serra: coltivazioni tutto l'anno. Allevamento.
MIGRANTI INCONTRATI	177 di cui 153 braccianti agricoli per la maggior parte uomini di età media 36 anni.
INTERVENTO SANITARIO	143 visite mediche tra primi (133) e secondi accessi (10).
TEMPO DI PERMANENZA*	Popolazione stanziale: il 96% dei braccianti risiede stabilmente nella zona.
PRINCIPALI NAZIONALITÀ	La maggior parte dei lavoratori intervistati proviene dal Marocco (84%).
PRESENZA IN ITALIA	L'80% ha dichiarato di essere in Italia da più di due anni, tra cui il 56% da oltre cinque anni.
LINGUA ITALIANA	Più del 70% degli intervistati ha un livello buono o sufficiente della lingua italiana.
ISTRUZIONE	La metà dei lavoratori ha frequentato la scuola primaria (35%) e secondaria (15%). Il 17% è analfabeta.
STATUS LEGALE	La maggior parte ha un permesso di soggiorno per lavoro subordinato (60%). Gli irregolari sono il 28%.
CONTRATTO DI LAVORO	Il 60% ha dichiarato di avere un contratto di lavoro. Il 36% di non averlo.
SALARIO MEDIO	La paga media è di 32 euro al giorno. La maggior parte dei lavoratori ha dichiarato di vedersi riconosciute un numero di giornate contributive inferiori ai giorni effettivi di lavoro o di non sapere se e quante gliene saranno riconosciute.
CAPORALATO	Il 25% ha dichiarato di farne ricorso.
CONDIZIONI ABITATIVE	La maggior parte dei migranti intervistati risiede in una casa in affitto, in media con altri quattro connazionali. L'8% ha dichiarato di vivere in edifici abbandonati in condizioni igienico-sanitarie precarie.
INTEGRAZIONE SANITARIA	Il 52% delle persone regolarmente soggiornanti intervistate ha dichiarato di non essere iscritta al Servizio sanitario nazionale. Nei casi già diagnosticati e in cura presso i servizi di medicina generale si osserva una difficile <i>compliance</i> alla terapia.
PROFILO EPIDEMIOLOGICO	Preponderanti le patologie osteomuscolari e del tessuto connettivo (22%) esacerbate o generate dall'attività lavorativa; le malattie dell'apparato digerente (16%); le malattie del sistema respiratorio (16%); le malattie infettivo-parassitarie (14%). Il 15,6% dei lavoratori intervistati ha affermato di entrare in contatto diretto o indiretto con fitofarmaci. L'80% di questi ha dichiarato di non fare uso della mascherina protettiva.

* A partire da questa voce, i dati della tabella si riferiscono esclusivamente ai migranti che hanno dichiarato di lavorare in agricoltura (153).

LUOGHI D'INTERVENTO

BASILICATA - Vulture -Alto Bradano

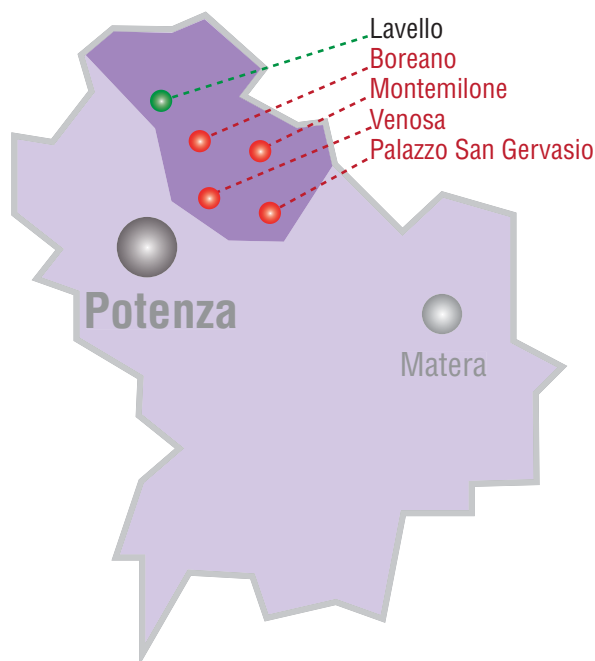
La raccolta del pomodoro tra lavoro grigio, caporalato e tentativi di accoglienza

Nei mesi che vanno da agosto ad ottobre, l'area del Vulture-Alto Bradano vede ogni anno un importante afflusso di migranti impiegati nella raccolta del pomodoro.

Dal mese di luglio alla prima settimana di ottobre 2014, l'ambulatorio mobile di Medu ha raggiunto la maggior parte dei casolari dislocati nelle campagne tra i Comuni di Venosa, Lavello, Palazzo San Gervasio e Montemilone.

Nel corso della scorsa stagione la Regione Basilicata ha istituito una Task Force con lo specifico obiettivo di far fronte alla grave carenza di tutele e di accoglienza dei lavoratori stagionali. Nonostante ciò, sono rimaste assai critiche le condizioni di vita e di lavoro degli oltre mille braccianti stranieri provenienti per la gran parte dall'Africa sub sahariana. A causa della tardiva apertura dei centri di accoglienza di Palazzo San Gervasio e Venosa, i migranti hanno continuato a vivere per gran parte della stagione in condizioni disastrose all'interno di casolari abbandonati privi di acqua, elettricità e servizi igienici.

La gran parte dei lavoratori (92%) è dotata di un regolare permesso di soggiorno ma, nella maggior parte dei casi, viene ancora ingaggiata attraverso la figura del caporale che trattiene 0,50 euro per ogni cassone di pomodori riempito. La maggior parte dei migranti ha anche dichiarato di non sapere quante giornate saranno effettivamente dichiarate ai fini contributivi dal datore di lavoro italiano. In previsione della prossima stagione è indispensabile che gli interventi messi in atto dalla Regione superino la dimensione emergenziale attraverso modalità di attuazione più incisive e tempistiche più adeguate.



TIPOLOGIA DI COLTURA	Pomodoro (luglio – ottobre)
MIGRANTI INCONTRATI	250 lavoratori stagionali, tutti uomini di età media 31 anni.
INTERVENTO SANITARIO	267 visite mediche tra primi (250) e secondi accessi (17).
TEMPO DI PERMANENZA*	Popolazione stagionale: il 96% si sposterà a fine stagione.
PRINCIPALI NAZIONALITÀ	In più dell'80% dei casi i lavoratori provengono dal Burkina Faso.
PRESENZA IN ITALIA	L'84% ha dichiarato di essere in Italia da più di due anni, tra cui il 38% da oltre cinque anni.
LINGUA ITALIANA	La maggior parte (72%) ha una conoscenza buona o sufficiente dell'italiano.
ISTRUZIONE	Il 44% ha dichiarato di non essere mai andato a scuola.
STATUS LEGALE	Nel 92% dei casi i pazienti hanno un regolare permesso di soggiorno, la maggior parte per protezione internazionale o motivi umanitari (44%) o per lavoro subordinato (30%).
CONTRATTO DI LAVORO	Il 55% ha dichiarato di avere un contratto di lavoro. Il 24% di non averlo. La maggior parte dei lavoratori con il contratto ha affermato di non sapere se riceverà le dovute buste paga con l'equo riconoscimento delle giornate ai fini contributivi.
SALARIO MEDIO	Nel primo periodo - la fase di preparazione dei terreni - il lavoro è retribuito 5 euro l'ora. Il salario medio giornaliero è in media di 36 euro (al lordo delle spese di trasporto di circa 5 euro). Nel secondo periodo - la fase di raccolta - il lavoro è pagato a cottimo 4,3 euro a cassone da 300 Kg. Il guadagno medio giornaliero oscilla tra 64,5 e 86 euro.
CAPORALATO	Nel primo periodo tre lavoratori su quattro hanno ammesso di fare ricorso alla figura del caporale (57%) o non hanno accettato di rispondere (20%). Nel secondo periodo fa ricorso al caporale l'80% degli intervistati. Il caporale preleva 0,50 cent per ogni cassone riempito.
CONDIZIONI ABITATIVE	Il 98% dei lavoratori assistiti viveva in casolari abbandonati privi di acqua, servizi igienici ed elettricità.
INTEGRAZIONE SANITARIA	Solo il 62% è in possesso della tessera sanitaria.
PROFILO EPIDEMIOLOGICO	Preponderanti le patologie direttamente correlate all'attività lavorativa e allo stato d'indigenza e di precarietà sociale come le malattie osteomuscolari e del tessuto connettivo (32%), le malattie dell'apparato digerente (15%) e le malattie infettivo-parassitarie (15%).
* I dati della tabella si riferiscono ai migranti che hanno dichiarato di lavorare in agricoltura (250).	

LUOGHI D'INTERVENTO

PUGLIA - La Capitanata

Capo free ghetto off, un progetto rimasto inattuato

Nel territorio della provincia di Foggia, storicamente conosciuto come la Capitanata, sono oltre 20mila i migranti provenienti dall'Europa dell'Est e dall'Africa impiegati nel settore agricolo, che si dedicano durante tutto l'anno alla raccolta di frutta e ortaggi e nei mesi estivi, da luglio a settembre, alla raccolta del pomodoro. Sono questi i mesi in cui si registra il picco di presenze di lavoratori immigrati, circa seimila dei quali costretti a vivere in insediamenti precari fatti di casali fatiscenti e baraccopoli, in condizioni igienico-sanitarie estremamente critiche.

Da luglio a ottobre 2014, il team di Medu, in concomitanza con l'intervento socio-sanitario svolto in Basilicata, ha realizzato un monitoraggio delle condizioni di vita e di lavoro dei braccianti nel territorio della provincia di Foggia. Sono stati visitati i più importanti insediamenti informali popolati dai lavoratori migranti: il cosiddetto "Gran Ghetto di Rignano", il "Ghetto Ghana House" a dieci chilometri da Cerignola; il "Ghetto dei bulgari", nei pressi di Borgo Mezzanone, l'insediamento presso la pista dell'ex aeroporto militare attiguo al Cara (Centro di Accoglienza per Richiedenti Asilo) di Borgo Mezzanone.

Il reclutamento dei lavoratori stranieri, avviene in modo sistematico attraverso la figura del caporale e il rapporto di lavoro è di norma caratterizzato da sottosalario, cottimo e irregolarità contrattuali e contributive. Nel corso della scorsa stagione, con l'iniziativa *Capo free ghetto off*, una Task Force della regione Puglia ha cercato di dare una risposta concreta a questi gravi problemi attraverso azioni mirate ad incidere su lavoro, accoglienza, assistenza sanitaria, trasporti, tutela legale, contrasto del caporalato e sostegno alle imprese etiche. Nonostante il coinvolgimento di diversi attori della società civile nell'elaborazione e nell'implementazione dell'iniziativa, i risultati appaiono però ad oggi assai limitati. Il piano è rimasto in gran parte "un libro dei desideri" anche a causa di gravi carenze sia negli aspetti della pianificazione sia in quelli più propriamente operativi.



PUGLIA		La Capitanata
TIPOLOGIA DI COLTURA	Pomodoro (luglio –settembre); frutta e ortaggi tutto l'anno	
MIGRANTI IMPIEGATI IN AGRICOLTURA	Nella Provincia di Foggia 21.168 regolarmente registrati nel 2013, cui si aggiungono circa 15-20mila lavoratori in nero ⁵ .	
TEMPO DI PERMANENZA*	Stabili e stagionali (in particolare nel periodo di raccolta del pomodoro).	
NAZIONALITÀ	Nazionalità prevalenti tra i lavoratori regolarmente registrati nel 2013: Romania (11.204), Bulgaria (3.803) e paesi dell'Africa (2.948), soprattutto Marocco, Mali, Tunisia, Ghana, Costa d'Avorio, Burkina Faso, Senegal, Guinea e Nigeria ⁶ .	
STATUS LEGALE	In prevalenza comunitari e titolari di permesso di soggiorno per protezione internazionale o motivi umanitari ⁷ .	
CONTRATTO DI LAVORO	Foggia è la provincia dov'è più alta la percentuale di lavoro nero (oltre il 50%) e più basso il numero medio di giornate lavorative dichiarate (39 a persona) ⁸ .	
SALARIO MEDIO	La paga giornaliera è quasi sempre a cottimo ed ammonta a 3-3,50 euro a cassone da tre quintali. In una giornata di dodici ore un lavoratore riesce a riempire di solito una decina di cassoni per 25-30 euro al giorno. Da tale cifra è da sottrarre il costo del trasporto operato dai caporali (circa 5 euro) ⁹ .	
CAPORALATO	Il reclutamento dei lavoratori stranieri avviene in modo sistematico attraverso la figura del caporale ¹⁰ .	
CONDIZIONI ABITATIVE	Durante la stagione della raccolta del pomodoro, circa seimila lavoratori migranti vivono in insediamenti precari: casali fatiscenti, baracche, tende. Sono presenti numerosi <i>Ghetti</i> , di cui il principale è il " <i>Gran Ghetto di Rignano</i> ", popolato durante l'anno da circa 400 persone e nei mesi estivi da circa 1.500 ¹¹	
* Nell'area della Capitanata il team di Medu ha svolto esclusivamente un'attività di monitoraggio pertanto nella presente tabella vengono citati dati provenienti da altre fonti.		

5 *Agricoltura e lavoro migrante in Puglia*, Flai-Cgil, a cura di Leonardo Palmisano e Domenica Casella, 2014, p.27 e 64.

6 *Ivi*, p.36.

7 Interviste a Flai-Cgil e associazione "Io ci sto".

8 *Agricoltura e lavoro migrante in Puglia*, cit., p.39 e 40; *Immigrazione Dossier Statistico 2013. Dalle discriminazioni ai diritti*, a cura del Centro Studi e Ricerche IDOS, 2013.

9 *Agricoltura e lavoro migrante in Puglia*, cit., p.83.

10 *Agricoltura e lavoro migrante in Puglia*, cit., p.104.

11 Monitoraggio Medu e *Agricoltura e lavoro migrante in Puglia*, cit., p. 99.

LUOGHI D'INTERVENTO

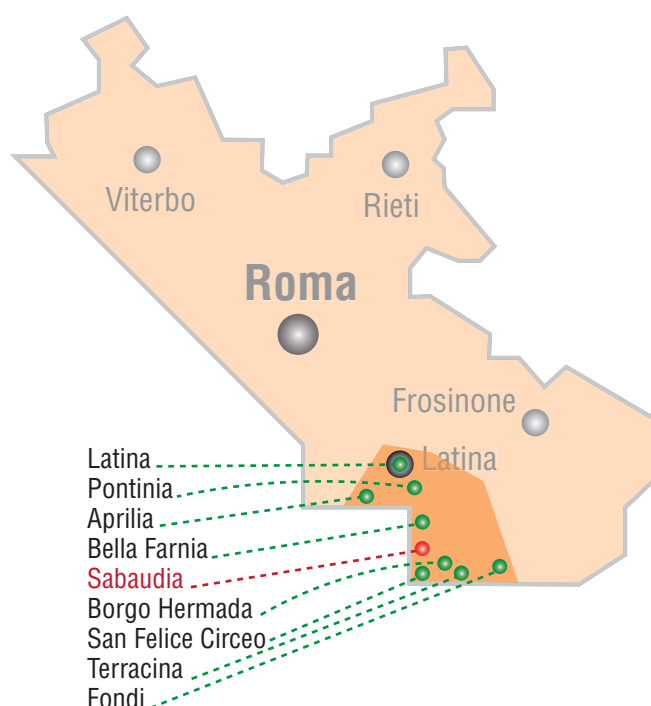
LAZIO - L'Agro Pontino

Il Punjab pontino: irregolarità e sfruttamento tra campi e serre

Da almeno un ventennio la provincia di Latina è una delle aree agro-alimentari più importanti d'Italia in quanto a presenza di lavoratori stranieri, in arrivo per lo più dal Punjab indiano e dall'Europa dell'Est. Concentrati soprattutto nell'area meridionale dell'Agro Pontino, i sikh del Punjab indiano rappresentano uno dei gruppi più importanti della zona in termini di presenze. Si tratta di una comunità strutturata, composta principalmente da migranti stanziali, per lo più uomini, anche se negli ultimi anni si è registrato un aumento della presenza femminile in seguito ai primi ricongiungimenti familiari.

Nel mese di settembre 2014, il team di Medu ha svolto un'attività di monitoraggio e assistenza socio-sanitaria presso il tempio sikh Gurudwara di Sabaudia dove, ogni domenica, si riuniscono almeno duemila persone. Tutti i pazienti visitati erano provenienti dall'India, in particolare dalla regione del Punjab, e di religione sikh.

Il 99% dei migranti assistiti da Medu era titolare di un regolare permesso di soggiorno e il 70% era impiegato nel settore agricolo. Tra di essi l'86% era in possesso di un contratto di lavoro. D'altra parte, la condizione dei migranti indiani nella zona dell'Agro Pontino dimostra come il possesso di un contratto di lavoro, in molti casi non tuteli affatto il lavoratore straniero dal subire pratiche lesive dei propri diritti. Tra gli aspetti più critici, oltre ai tempi di lavoro, al sottosalario e alle irregolarità contributive, vi è il fenomeno del caporalato che in questo territorio arriva in alcune situazioni ad assumere le caratteristiche di una vera e propria *tratta* che parte dal reclutamento nel paese d'origine. Per quanto riguarda l'integrazione, se la gran parte dei lavoratori intervistati era regolarmente iscritto al Servizio sanitario nazionale (78%), quasi la metà di essi aveva una conoscenza scarsa o nulla della lingua italiana pur risiedendo nel nostro Paese da oltre cinque anni nei due terzi dei casi.



TIPOLOGIA DI COLTURA	Agricoltura in campo aperto e in serra: coltivazioni tutto l'anno. Allevamento.
MIGRANTI INCONTRATI	82 persone di cui 57 lavoratori agricoli, per la maggior parte uomini di età media 39 anni.
INTERVENTO SANITARIO	82 visite mediche.
TEMPO DI PERMANENZA*	Popolazione stanziale.
PRINCIPALI NAZIONALITÀ	India (in particolare dalla regione del Punjab).
PRESENZA IN ITALIA	Il 97% ha dichiarato di essere in Italia da più di due anni, tra cui il 67% da oltre cinque anni. Quasi la metà di questi ultimi è presente da più di dieci anni ma nessuno ha la cittadinanza italiana.
LINGUA ITALIANA	Il 56% ha una conoscenza buona o sufficiente della nostra lingua, il 32% una scarsa conoscenza mentre il 12% non parla affatto l'italiano.
ISTRUZIONE	La maggior parte dei lavoratori ha frequentato la scuola primaria (33%) e secondaria (54%). Il 4% è analfabeta.
STATUS LEGALE	Il 68% dei lavoratori agricoli ha un permesso di soggiorno per motivi di lavoro, il 16% è titolare di carta di soggiorno, il 12% di un permesso per ricongiungimento familiare. Solo una persona è risultata essere irregolare.
CONTRATTO DI LAVORO	L'86% dei braccianti ha dichiarato di avere un contratto di lavoro. Il 65% di questi ha dichiarato di vedersi riconosciuti i contributi per un numero di giornate lavorative inferiore a quelle effettivamente svolte.
SALARIO MEDIO	L'80% degli intervistati viene pagato in media 4,5 euro l'ora. La paga giornaliera totale oscilla in oltre la metà dei casi tra 32 e 36 euro.
CAPORALATO	Il 7% ha dichiarato di fare ricorso al caporale. Il 25% non ha accettato di rispondere.
CONDIZIONI ABITATIVE	L'88% vive in appartamenti in affitto condivisi con i familiari o altri connazionali.
INTEGRAZIONE SANITARIA	Il 78% dei lavoratori agricoli regolarmente soggiornanti è iscritto al Servizio sanitario nazionale e usufruisce con una certa continuità del medico di base. Sono emerse difficoltà legate ad una scarsa conoscenza del funzionamento dei servizi e a problemi di comunicazione con il medico.
PROFILO EPIDEMIOLOGICO	I principali sospetti diagnostici riguardano le malattie osteomuscolari (22%), in particolare dolori muscolari correlati all'attività lavorativa e quadri artrosici, le patologie del sistema cardiocircolatorio (17%, ipertensione) e le malattie dell'apparato respiratorio (17%, in prevalenza infezioni delle alte vie respiratorie).
* A partire da questa voce, i dati della tabella si riferiscono esclusivamente ai migranti che hanno dichiarato di lavorare in agricoltura (57).	

L'ANALISI GIURIDICA

L'impatto della Direttiva 52/2009/CE sul fenomeno dello sfruttamento lavorativo tra i braccianti agricoli

a cura di Asgi e Ltpd

La Direttiva 2009/52/CE (c.d. direttiva sanzioni datori di lavoro) nasce con l'obiettivo di rafforzare la cooperazione tra Stati membri nella lotta contro l'immigrazione non autorizzata e prevede: l'introduzione del generale divieto per i datori di lavoro di impiegare cittadini di paesi terzi privi di regolare permesso di soggiorno; l'introduzione di un reato penale nel caso in cui l'impiego di lavoratori irregolari sia accompagnato da particolare sfruttamento, da reiterazione del comportamento vietato, riguardi l'impiego di lavoratori in numero superiore a tre o di lavoratori minorenni e quando il datore di lavoro sia consapevole che il lavoratore irregolare impiegato è vittima della tratta di esseri umani. Essa stabilisce inoltre la previsione di norme minime relative alle sanzioni (necessariamente efficaci, proporzionate e dissuasive) e ai provvedimenti da prendere nei confronti dei datori che violino il generale divieto di impiegare cittadini di paesi terzi privi di regolare permesso di soggiorno. Questo strumento legislativo europeo è stato da molti salutato con entusiasmo perché ritenuto innovativo ai fini del contrasto dello sfruttamento lavorativo dei migranti. Emerge tuttavia, a una analisi più attenta, una natura ambivalente della direttiva, che se da un lato cerca di andare incontro agli obblighi internazionali previsti, tra gli altri, dal Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali della Nazioni Unite¹²- riconoscendo espressamente in capo ai lavoratori migranti alcuni diritti quali, per esempio, il diritto alle retribuzioni non percepite e ai versamenti previdenziali- dall'altro agisce con forza su un fronte ben diverso, ossia sull'arginamento del fenomeno della migrazione irregolare, incentrata da una domanda di forza lavoro che non rispetta i requisiti amministrativi di ingresso e permanenza regolare nei territori degli Stati membri.

Il Decreto Legislativo n.109 del 2012 (conosciuto come "Legge Rosarno"), che ha recepito la direttiva in Italia, ha inserito le disposizioni attuative della stessa nell'impianto normativo vigente in materia di immigrazione – Decreto Legislativo n. 286/1998 e successive modificazioni (Testo Unico Immigrazione) - il quale peraltro prevedeva già un reato penale per chi impiega cittadini stranieri il cui soggiorno è irregolare¹³. Le principali novità introdotte dal D.lgs 109/12 riguardano la previsione di aggravanti del reato nei casi di impiego irregolare di più di tre lavoratori, di lavoratori minorenni in età non lavorativa, o nel caso di impiego irregolare accompagnato da particolare sfruttamento lavorativo, la previsione di una sanzione amministrativa accessoria di tipo pecuniario in capo al datore di lavoro commisurata al costo di rimpatrio del lavoratore impiegato, la previsione di un permesso di soggiorno umanitario per le vittime di grave sfruttamento previa denuncia e cooperazione nel procedimento penale.

Si rilevano tuttavia alcune criticità del recepimento italiano relative, in particolare, al parziale recepimento delle sanzioni amministrative e finanziarie e all'applicabilità delle stesse solo in caso di accertamento penale (e non anche a seguito di semplice accertamento amministrativo come previsto invece dalla direttiva), al mancato recepimento della sanzionabilità della figura dell'appaltante, alla non univocità e organicità della definizione di *sfruttamento lavorativo*, alla mancata previsione di strumenti di assistenza al lavoratore migrante e all'inefficacia dei meccanismi di agevolazione delle denunce, alla mancata ricezione dell'obbligo di informazione a favore del lavoratore migrante e, in fine, alla difficile attuazione delle attività di controllo e ispezione sul territorio.

12 Ai sensi dell'art. 7 del Patto internazionale relativo ai diritti economici, sociali e culturali delle Nazioni Unite, gli Stati firmatari hanno l'obbligo di rispettare, proteggere e realizzare "il diritto di ogni individuo di godere di giuste e favorevoli condizioni di lavoro". In particolare, tali condizioni garantirebbero: un equo salario e una eguale remunerazione per un lavoro di eguale valore; una remunerazione che assicuri a tutti i lavoratori un'esistenza decorosa per essi e per le loro famiglie; la sicurezza e l'igiene sul luogo di lavoro; il riposo, gli svaghi, una ragionevole limitazione delle ore di lavoro, le ferie retribuite, nonché la remunerazione per i giorni festivi.

13 Art. 22 comma 12 T.U.Imm.

La direttiva si applica inoltre solo ai lavoratori privi di autorizzazione a risiedere sul territorio, quindi gli strumenti introdotti a tutela dei lavoratori migranti - quali ad esempio la possibilità di ottenere un permesso di soggiorno temporaneo per le vittime di grave sfruttamento - trovano ben poca applicazione¹⁴ in quello che è oggi il quadro del lavoro nelle campagne, uno scenario profondamente mutato nel corso degli ultimi anni, in particolare, per quel che riguarda lo *status* giuridico dei lavoratori impiegati e la loro posizione contrattuale. I risultati di questo rapporto - che riportano una condizione giuridica dei braccianti stratificata¹⁵ con un elevato numero di lavoratori agricoli in possesso di permesso di soggiorno e di contratto di lavoro - mostrano come l'attuale quadro normativo, improntato sul doppio binario della repressione penale (reati di riduzione in schiavitù e intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro cui agli artt. 600 e 603 bis c.p.¹⁶) e della tutela dei lavoratori solo eventuale e comunque subordinata al fatto di essere vittima di un reato, sia del tutto incapace di cogliere la complessità delle relazioni produttive e le trasformazioni che hanno investito la composizione del lavoro agricolo, così come di contrastare efficacemente il fenomeno dello sfruttamento lavorativo. Allo stesso modo, l'attuale quadro normativo appare incapace di contrastare la debolezza giuridica e sostanziale - determinata da una serie di fattori complessi che non sono semplicisticamente riconducibili alla mancanza di permesso di soggiorno o alla condizione di parte lesa di un comportamento delittuoso - e l'emarginazione sociale, ripetutamente affrontata dalle istituzioni locali e nazionali in un'ottica emergenziale piuttosto che con la messa in campo di adeguate politiche sociali e del lavoro. Il rapporto *Terraingiusta* ha messo in luce, da un lato, la crescente stratificazione e diversità di condizione giuridica dei lavoratori migranti impiegati nel settore agricolo, dall'altro, come le condizioni di sfruttamento e di maggiore vulnerabilità non riguardino solo i lavoratori privi di permesso di soggiorno, ma anche quelli assunti sul

presupposto di un'autorizzazione a risiedere sul territorio e di un contratto lavorativo, nonché gli stessi cittadini europei provenienti dai paesi di nuovo ingresso come la Romania e la Bulgaria. Benché in questo quadro l'impatto della direttiva 52/2009/CE sul settore del lavoro agricolo appaia del tutto trascurabile, si è comunque persa l'occasione di recepire i pur limitati strumenti a carattere innovativo previsti dalla stessa, si pensi alle sanzioni di natura finanziaria e amministrativa utili per la ricostruzione della filiera produttiva, alla previsione della corresponsabilità dei committenti, ovvero ai meccanismi che facilitano il recupero delle retribuzioni non corrisposte.

In futuro appare necessario concentrare gli interventi su riforme legislative che permettano l'introduzione di strumenti specificamente indirizzati al rafforzamento della posizione giuridica e sociale del lavoratore agricolo sia rispetto al diritto di risiedere sul territorio nazionale che rispetto al rapporto di lavoro, quali, ad esempio, strumenti che incentivino i lavoratori, europei ed extra-europei, a richiedere e ottenere la stipula di contratti più tutelanti e il versamento fedele dei contributi previdenziali. Rispetto al quadro sanzionatorio, inoltre, sarebbe opportuno limitare le sanzioni penali ed estendere, al contempo, per i casi più gravi la punibilità prevista per l'intermediazione illecita e lo sfruttamento di manodopera anche all'impiego diretto da parte del datore di lavoro. In luogo delle sanzioni penali contro l'impiego di manodopera priva di permesso di soggiorno, sarebbe auspicabile rafforzare le sanzioni amministrative e finanziarie e allargare la possibilità di comminarle alla pluralità di soggetti datoriali che compongono la filiera produttiva.

Inoltre, appare necessario investire le istituzioni locali, con il coinvolgimento dei datori di lavoro e delle aziende della filiera produttiva, di obblighi rigorosi in tema di politiche abitative e di accoglienza per superare le emergenze abitative e l'isolamento sociale.

14 Dai dati forniti dal Ministero dell'Interno circa il numero di permessi di soggiorno ex art. 22 comma 12 quater T.U. Imm. rilasciati dalle Questure italiane a seguito dell'entrata in vigore del D.lgs. 109/12, appare più che evidente che lo strumento non possa, ad oggi, considerarsi efficace. Il Ministero dell'Interno riporta infatti di soli 8 permessi di soggiorno rilasciati nell'anno 2013. Nello specifico sono stati destinatari di un permesso di soggiorno ex art. 22 comma 12 quater D.lgs. 186/98 una cittadina albanese, un cittadino cinese, un cittadino egiziano, quattro cittadini marocchini e un cittadino pakistano. Da notare, come soltanto due dei lavoratori interessati erano occupati nelle zone del centro-sud Italia (Latina e Salerno). Nella stessa direzione vanno i dati relativi al primo semestre del 2014: sono invero soltanto due i permessi di soggiorno rilasciati a lavoratori irregolari vittime di particolare sfruttamento lavorativo (un cittadino del Bangladesh, impiegato a Venezia, e un cittadino del Ghana, impiegato a Caserta).

15 Si richiamano in tale sede anche i c.d. "permessi di soggiorno Rosarno", rilasciati dalle Commissioni territoriali per il riconoscimento della protezione internazionale di Crotone, Caserta, Reggio Calabria e Roma tra il 2011 e il 2012 motivati dalla "vulnerabilità scaturita dal vissuto traumatico e dalle condizioni di forte disagio determinate da quanto successo a Rosarno negli ultimi anni".

16 Si noti come l'art. 603 bis punisca l'intermediazione di manodopera e non anche l'impiego diretto da parte del datore di lavoro.

CONCLUSIONI E RACCOMANDAZIONI

Il 25 agosto 1989, Jerry Masslo, rifugiato sudafricano, veniva assassinato a Villa Literno in un casolare fatiscente dove viveva con altri braccianti. Vittima, prima di tutto, di un clima di profonda discriminazione, Masslo si trovava in Campania per lavorare alla raccolta del pomodoro, portata avanti da migliaia di migranti in condizioni disumane. L'opinione pubblica italiana scopriva quanto fossero gravi le privazioni dei diritti più elementari per molti nuovi immigrati. Un quarto di secolo dopo, questo rapporto, frutto di undici mesi di intervento in cinque territori particolarmente significativi del Meridione d'Italia, non può che confermare la drammatica attualità delle condizioni di sfruttamento dei lavoratori migranti in agricoltura. In effetti, nessun cambiamento sostanziale sembra essere maturato, nonostante la questione delle condizioni di vita e di lavoro dei braccianti immigrati, affacciatasi all'attenzione nazionale già negli anni Novanta, abbia assunto una crescente rilevanza nel corso degli ultimi quindici anni. Un problema certamente complesso, che attraversa trasversalmente nodi differenti, dai più profondi a quelli più recenti. Una "terra ingiusta", dunque, che affonda le sue radici in una questione meridionale mai risolta. A questo proposito ci sembra opportuno segnalare quantomeno tre livelli di analisi, legati tra loro – almeno in parte - da una relazione di causa-effetto, riguardanti in primo luogo una questione socio-economica e culturale, in seconda istanza, l'arretratezza del comparto agricolo e, infine, le condizioni di accoglienza e di lavoro dei braccianti immigrati.

Le problematiche socio-economiche e culturali non solo sono le più radicate e quelle che richiedono maggiori sforzi e tempi più lunghi di cambiamento, ma costituiscono anche l'*humus* su cui si innestano le altre questioni e senza una modificazione delle quali ogni pretesa di trasformazione rischia di dimostrarsi irrealistica. Tali problemi riguardano tra l'altro il mancato sviluppo economico, l'inefficienza della pubblica amministrazione e il fenomeno della corruzione, il distacco tra i cittadini e la *cosa pubblica*, l'illegalità diffusa, l'infiltrazione nefasta della criminalità organizzata e della sua cultura nei gangli vitali della convivenza civile.

Nel quadro descritto si inserisce la grave arretratezza del comparto agricolo riscontrata in alcuni territori. Un modello di agricoltura che in alcuni casi è rimasto indietro di mezzo secolo, che rende fragile l'intero sistema economico e non è in grado di misurarsi con la competizione globale, sempre più dominata dalle aziende multinazionali e dalla grande distribuzione. Un sistema che per sopravvivere non trova altra alternativa se non quella di scaricare le sue inefficienze sull'anello debole della catena: i braccianti - soprattutto lavoratori immigrati - e i piccoli produttori.

Le drammatiche condizioni di accoglienza e di lavoro dei braccianti immigrati rappresentano, spesso, il logico corollario delle due questioni appena menzionate. Condizioni che significano sfruttamento lavorativo e gravi violazioni dei diritti fondamentali di persone che con le loro braccia sostengono interi settori dell'agricoltura italiana.

L'insieme di questi problemi è stato riscontrato nella gran parte dei territori visitati anche se con caratteristiche non omogenee. Certamente l'agricoltura della Piana del Sele, con prodotti di eccellenza e un'economia in espansione, non è paragonabile all'agricoltura della Piana di Gioia Tauro, ormai da anni in profonda crisi anche a causa di una pesante arretratezza produttiva e organizzativa. È certo però che in entrambi i casi emerge in modo evidente il fenomeno dello sfruttamento, anche se in ciascun territorio con specifiche peculiarità.

Venendo agli aspetti specifici dell'indagine, nei territori caratterizzati da forti flussi stagionali di braccianti come la Piana di Gioia Tauro, il Vulture Alto Bradano e la Capitanata, le condizioni abitative e igienico-sanitarie sono apparse assai gravi senza alcun sensibile miglioramento rispetto agli anni precedenti. Baraccopoli e casolari fatiscenti rappresentano ancora oggi il drammatico quadro da "crisi umanitaria" che segna il paesaggio di queste campagne. In particolare in Calabria, il 79% dei migranti assistiti alloggiava in insediamenti precari privi di qualsiasi servizio mentre in Basilicata viveva in queste condizioni addirittura il 98% dei braccianti.

In tutti i territori, la gran parte dei lavoratori stranieri assistiti dal team di Medu era in possesso di un regolare permesso di soggiorno; per motivi di lavoro nelle aree a maggior presenza stanziale come la Campania e il Lazio, per protezione internazionale o motivi umanitari nei contesti con maggior flusso stagionale come la Calabria oppure ancora con caratteristiche miste in Basilicata. La presenza di lavoratori stranieri in condizioni di irregolarità è risultata nettamente inferiore rispetto a quanto rilevato da alcune ricerche effettuate negli anni passati¹⁷: trascurabile nell'Agro Pontino e nel Vulture Alto Bradano e ridotta a non più di un quarto dei migranti assistiti nella Piana del Sele e nella Piana di Gioia Tauro.

Il fenomeno del lavoro nero è apparso in tutta la sua negativa rilevanza nella Piana di Gioia Tauro dove l'83% dei migranti incontrati dagli operatori di Medu lavorava senza contratto e dove il comparto agricolo appare particolarmente fragile e frammentato dal momento che l'80% dei produttori non possiede più di due ettari di terreno. Tuttavia, anche negli altri territori dove i lavoratori con contratto sono risultati essere la maggioranza – circa i due terzi nella Piana del Sele e nel Vulture Alto Bradano e quasi il 90% nell'Agro Pontino – sono state rilevate diffuse irregolarità contributive e salariali. In altre parole, la presenza di un contratto non rappresenta affatto per il migrante la garanzia di un equo rapporto di lavoro.

In particolare in tutti i contesti i contributi dichiarati sono risultati, nella maggior parte dei casi, nettamente inferiori al numero di giornate lavorative effettivamente svolte così come anche il salario, sia in presenza di contratto sia di lavoro nero, è risultato nettamente ridotto rispetto ai minimi giornalieri garantiti dal contratto nazionale e dai contratti provinciali di lavoro. Nella Piana di Gioia Tauro, ad esempio, a fronte di una paga minima giornaliera di 42 euro lordi prevista dal contratto provinciale, i lavoratori hanno dichiarato di percepire in media 25 euro al giorno. Nella Piana del Sele, la paga media giornaliera è risultata essere di 32 euro mentre il contratto collettivo ne prevede 48. Il sottosalaro dunque rappresenta, quindi, la regola, con una riduzione delle retribuzioni che in genere va dal 30 al 40%.

L'unica eccezione rilevata riguarda il cottimo nel Vulture Alto Bradano durante la raccolta del pomodoro: qui le paghe giornaliere oscillano tra i 57 e i 76 euro. Bisogna però considerare che in questo contesto - dove il periodo della raccolta è molto breve (dai 30 ai 60 giorni) - le condizioni di lavoro risultano particolarmente estenuanti in una logica di sfruttamento e auto sfruttamento: lavorare il più possibile per guadagnare il più possibile.

La pratica del caporalato, storica piaga nelle campagne dell'Italia del Sud, è risultata diffusa in tutti i contesti di intervento e in modo particolarmente pervasivo nei territori a maggior flusso stagionale come la Piana di Gioia Tauro e il Vulture Alto Bradano dove rispettivamente i due terzi e la metà dei migranti intervistati da Medu hanno ammesso di aver dovuto ricorrere a tale tipo di intermediazione illecita per trovare lavoro. È particolarmente significativo, inoltre, che in Basilicata il 38% dei migranti non abbia voluto rispondere allo specifico quesito. Del resto, anche in un territorio come l'Agro Pontino dove la quasi totalità dei migranti intervistati possedeva un contratto di lavoro, un terzo di essi ha dichiarato di aver fatto ricorso al caporale (7%) o non ha voluto rispondere (25%). Peraltro in questo territorio il fenomeno si presenta spesso con caratteristiche peculiari abbracciando l'intero ciclo del lavoro, a partire dal reclutamento nel paese d'origine. In tutti i contesti è risultata prevalente la figura del caporale etnico, proveniente dallo stesso paese o dalla stessa area geografica dei braccianti reclutati. In effetti il caporale continua a essere una figura funzionale alla catena dell'organizzazione del lavoro che vede ad un estremo i braccianti e all'altro il datore di lavoro e l'azienda a cui "conviene" poter disporre di un intermediario in grado di spostare un numero consistente di lavoratori da un campo all'altro in tempi rapidi. In alcuni contesti, lo sfruttamento economico ai danni dei braccianti si estrinseca attraverso il pagamento del trasporto nei luoghi di lavoro, in altri, come in Basilicata, attraverso la sottrazione di una certa quota della paga giornaliera oppure, come in Calabria, tramite il pagamento da parte del datore di lavoro al caporale di una certa cifra concordata in funzione dei braccianti messi a disposizione in una data giornata.

17 *Una stagione all'inferno (2007)*, Medici senza frontiere.

Dal punto di vista sanitario, il team di Medu ha incontrato una popolazione giovane, prevalentemente maschile (93%), con un'età media oscillante tra i 30 anni nella Piana di Gioia Tauro e i 39 anni nell'Agro Pontino, e dotata di un patrimonio di salute sostanzialmente integro al momento dell'arrivo in Italia. Le principali patologie rilevate, riguardanti il sistema osteo-muscolare, l'apparato digerente e l'apparato respiratorio sono risultate essere in molti casi correlate alle dure condizioni di lavoro nei campi e alle critiche situazioni di precarietà sociale, abitativa e igienico-sanitaria riscontrate nei territori di intervento. Per contro, non sono state rilevate patologie infettive da importazione. Per quanto riguarda la sicurezza sul lavoro, presidi come guanti e scarpe da lavoro sono generalmente utilizzati dalla gran parte dei braccianti anche se in Calabria circa un quarto dei lavoratori intervistati ha dichiarato di non farne uso. Tuttavia, contrariamente a quanto previsto dalla normativa, nell'80-90% dei casi sono gli stessi lavoratori a doversi procurare tali presidi con l'eccezione dell'Agro Pontino dove in circa la metà dei casi è il datore di lavoro a fornirli. È qui inoltre il caso di segnalare che nella Piana del Sele, tra i lavoratori che hanno dichiarato di entrare in contatto diretto o indiretto con fitofarmaci, l'80% ha ammesso di non far uso della mascherina protettiva.

Dal punto di vista dell'integrazione sanitaria, un quadro soddisfacente è stato riscontrato solo nell'Agro Pontino dove circa nove migranti su dieci regolarmente soggiornanti possiedono la tessera sanitaria e fruiscono con una certa continuità del medico di medicina generale. Per contro, sia nella Piana di Gioia Tauro che nella Piana del Sele, circa la metà dei migranti assistiti, pur avendo un regolare permesso di soggiorno, era sprovvista di tessera sanitaria. Tale criticità appare particolarmente rilevante nel territorio campano dove oltre l'80% dei migranti intervistati da Medu risiedeva in Italia da oltre due anni e oltre la metà da, addirittura, più di cinque anni.

Per quanto riguarda l'accesso all'assistenza sanitaria per i lavoratori stagionali merita una particolare attenzione l'iniziativa messa in atto in Basilicata. Presso l'ospedale di Venosa, nel Vulture Alto Bradano, viene attivato un ambulatorio per stranieri durante la stagione

della raccolta del pomodoro. Aperto a tutti i migranti, indipendentemente dalla regolarità del soggiorno, l'ambulatorio garantisce l'accesso alle cure in via temporanea anche a quei lavoratori che hanno già un medico di base in una diversa regione italiana. Un approccio, quest'ultimo, che ha permesso di superare il problema del costante ostacolo nell'accesso alla medicina di base per molti lavoratori stranieri stagionali. Per contro appare assai critica la situazione degli ambulatori per stranieri irregolari (STP) della Piana di Gioia Tauro, gravemente degradati e poco fruibili poiché sprovvisti di adeguate risorse economiche e umane.

Di fronte, dunque, ad un fenomeno di sfruttamento di così ampie proporzioni, segnato da sottosalario, lavoro nero e lavoro grigio, inadeguata tutela della salute, condizioni abitative spesso disastrose, le risposte delle istituzioni territoriali e nazionali sono state in questi anni del tutto insufficienti. Anche sotto quest'aspetto, d'altra parte, l'indagine di Medu ha rilevato differenti risposte nelle cinque aree coinvolte. Se alcuni contesti appaiono impermeabili a ogni trasformazione, in altri territori qualcosa sembra cambiare. Nel corso della scorsa stagione, i governi regionali di Puglia e Basilicata hanno avviato dei piani organici con il preciso obiettivo di migliorare le condizioni lavorative e abitative dei migranti impiegati in agricoltura. Le strategie messe in campo dalle due Task Force create *ad hoc*, hanno avuto il grande merito di affrontare il problema in tutta la sua complessità tenendo conto dei molteplici aspetti interconnessi: lavoro, accoglienza, assistenza sanitaria, trasporti, tutela legale, contrasto del caporalato e sostegno alle imprese etiche. Nell'avviare un percorso così impegnativo e complesso, i due governi regionali hanno inoltre opportunamente coinvolto i settori della società civile direttamente interessati, dai lavoratori alle associazioni, dai sindacati ai datori di lavoro oltre naturalmente alle Prefetture e alle istituzioni locali. Se la volontà da parte delle istituzioni politiche di affrontare il fenomeno *a tutto tondo* rappresenta, dunque, un'importante novità - peraltro, l'unica strategia possibile - l'attuazione concreta di piani così articolati si è rivelata, per molti aspetti, non all'altezza degli ambiziosi obiettivi che erano stati prefissati.

Venendo a un'analisi più puntuale delle iniziative messe in campo dalle due Task Force nella scorsa stagione, le soluzioni di accoglienza - essenzialmente tendopoli attrezzate - sono state attuate o con estremo ritardo, nel caso della Basilicata, oppure, per quanto riguarda la Puglia, sono state appena abbozzate senza sortire alcun impatto. Per quanto riguarda le azioni di contrasto allo sfruttamento lavorativo, l'istituzione delle liste di prenotazione è risultata del tutto fallimentare in Puglia mentre in Basilicata, sebbene dal punto di vista strettamente numerico abbia raggiunto dei risultati rilevanti, sembra non essere stata in grado di intaccare significativamente il fenomeno del caporalato. Le altre iniziative, come la creazione del *bollino etico* per le aziende rispettose dei diritti dei lavoratori, sono rimaste ancora ad uno stadio iniziale e dunque non valutabili. In Puglia, tra l'altro, erano stati previsti anche degli incentivi economici - dai 300 ai 500 euro - per chi avesse assunto in regola un certo numero di lavoratori. Nessuna azienda ne ha fatto richiesta, a riprova di quanto le dinamiche legate al lavoro nero e al caporalato siano radicate e, forse, più vantaggiose degli incentivi. Quella che è parsa mancare, soprattutto in Puglia ma per certi versi anche in Basilicata, è stata un'adeguata e realistica pianificazione delle azioni da intraprendere, sia in termini di tempistica sia in termini di organizzazione, rispetto alla grande sfida che ci si era posti. L'intenzione, ad esempio, di smantellare il Ghetto di Rignano nel mese di luglio, a stagione già cominciata, senza peraltro aver già predisposto in alternativa le strutture di accoglienza, testimonia questo stato di cose, e, com'era logico prevedere, non ha trovato alcuna attuazione pratica.

Se, dunque, in alcune regioni come la Puglia e la Basilicata, le istituzioni hanno cercato di affrontare il problema, pur con tutti i limiti del caso, la Piana di Gioia Tauro rappresenta invece il paradigma di una situazione in cui niente sembra cambiare. In un territorio dove di stagione in stagione pare consolidarsi una vera e propria *zona franca* di sospensione dei diritti dei lavoratori immigrati, la fragilità e arretratezza del settore agricolo deve fare i conti con i prezzi imposti dalle grandi aziende nazionali e internazionali del succo d'arancia. È questo il contesto dove l'incontro tra il sistema dell'economia globalizzata e i nodi irrisolti della

questione meridionale produce i suoi frutti più nefasti. Prima ancora che adeguate misure di accoglienza per i lavoratori stagionali sembra dunque mancare una chiara e coerente politica regionale in grado di rilanciare il settore agricolo. Eppure in un territorio dove l'assenza delle istituzioni regionali e nazionali è così evidente, il team di Medu ha potuto rilevare alcune iniziative d'accoglienza esemplari messe in atto dalla società civile locale. Ad esempio, nel borgo di Drosi, situato nel cuore della Piana di Gioia Tauro, un progetto avviato nel 2010, permette di accogliere ogni stagione oltre cento lavoratori immigrati in abitazioni sfitte del paese tramite il pagamento di un canone minimo. In questo senso è opportuno sottolineare come i campi di accoglienza - allestiti, il più delle volte, in aree isolate e prive di collegamenti, con costi ingenti e servizi spesso inadeguati - non possono rappresentare *la risposta* al problema alloggiativo dei lavoratori stagionali. Appaiono, per contro, necessarie politiche abitative che evitino di trasformare i lavoratori in "profughi", favorendo l'integrazione dei migranti nel territorio anche attraverso il recupero degli spazi urbani.

Come accennato al principio di questo capitolo, il problema dello sfruttamento dei lavoratori migranti in agricoltura e il nodo specifico dei braccianti stagionali, rappresentano certamente questioni assai complesse che vanno ben al di là del perimetro socio-sanitario all'interno del quale si è sviluppato l'intervento di Medici per i Diritti Umani. Tuttavia, da un lato l'azione medico-umanitaria messa in atto ha necessariamente richiesto un'analisi complessiva dei contesti in cui si è andati ad operare, dall'altro, i dati e le testimonianze raccolti a partire dalla pratica sul terreno permettono di formulare alcune considerazioni e proposte operative.

Una strategia integrata contro il sistema dello sfruttamento

Per quanto riguarda l'approccio complessivo al fenomeno, lo sforzo prodotto dai governi regionali di Puglia e Basilicata nel mettere in campo interventi che affrontino a 360 gradi tutti gli aspetti tra loro interconnessi - lavoro, accoglienza, assistenza sanitaria, trasporti, tutela legale, contrasto del caporalato e sostegno alle imprese etiche -, va nella giusta direzione e deve essere sicuramente proseguito e rafforzato. La

creazione di Task Force regionali con questi obiettivi specifici può essere utile, non solo nei territori caratterizzati da forti flussi di lavoratori stagionali, ma anche nei contesti dove la presenza dei lavoratori agricoli è prevalentemente stanziale come nell'Agro Pontino e nella Piana del Sele.

Una programmazione di medio e lungo periodo fuori dall'emergenza

È necessario che tali iniziative non siano estemporanee ma rientrino in una programmazione di medio e lungo periodo poiché è evidente che la profondità dei problemi da affrontare - sia dal punto di vista sociale ed economico che culturale - non permette soluzioni raggiungibili nell'arco di poche stagioni. A questo proposito è necessario che la pianificazione degli interventi annuali avvenga sulla base di cronogrammi e obiettivi realistici, pena il rischio di fallire nel loro conseguimento ma, cosa ancor peggiore, di delegittimare l'intero approccio facendolo apparire come velleitario o non realizzabile. L'esperienza dello scorso anno nella regione Puglia è stata in questo senso un caso scuola.

Leggi e investimenti per il rilancio dell'agricoltura

Il rilancio e l'ammodernamento dei processi produttivi e organizzativi in agricoltura sono delle precondizioni essenziali per spezzare la catena dello sfruttamento e assicurare condizioni di lavoro dignitose e sostenibili, soprattutto in territori particolarmente arretrati come la Piana di Gioia Tauro. In questo senso è ovviamente necessaria una forte iniziativa politica che sostenga un equo sviluppo agricolo attraverso provvedimenti finanziari e legislativi a livello regionale e nazionale. Solo per restare nel campo dell'agrumicoltura sono vari i provvedimenti sul tavolo: dall'innalzamento dal 12 al 20% del succo nelle aranciate (appena introdotto), all'indicazione di origine obbligatoria nell'etichetta, dalla legge sugli agrumeti caratteristici agli incentivi per le riconversioni.

Una cultura della legalità

Al di là della dubbia efficacia di alcuni strumenti giuridici per la repressione dei fenomeni di sfruttamento lavorativo, (la cosiddetta *Legge Rosarno* è analizzata in questo rapporto nel capitolo a cura di Asgi e Ltpd),

affinché essi non rimangano comunque dei *provvedimenti di carta*, è essenziale che le istituzioni nazionali e territoriali garantiscano efficaci e capillari controlli da parte degli organi ispettivi nell'ambito di una convinta promozione della *cultura della legalità*.

Da subito, minime condizioni di accoglienza per gli stagionali

Sebbene il fenomeno dello sfruttamento dei lavoratori immigrati in agricoltura abbracci problemi vecchi e nuovi di diversa complessità, è necessario affrontare la questione contemporaneamente a più livelli dal momento che i nodi più profondi e radicati non sono certo risolvibili in breve tempo. In particolare non è ammissibile che le condizioni di accoglienza dei lavoratori stagionali in Calabria, Basilicata e Puglia continuino a presentare le disastrose situazioni abitative ed igienico-sanitarie documentate da questo rapporto. In questo senso, è indispensabile che le istituzioni regionali e nazionali si assumano la piena responsabilità di assicurare minime condizioni di accoglienza.

Soluzioni abitative oltre le tendopoli

Nel predisporre strutture di accoglienza nei territori a forti flussi stagionali è fondamentale pianificare una tempistica adeguata (non è ammissibile che i centri di accoglienza aprano a fine stagione!), soluzioni logistiche sostenibili in termini di accesso ai luoghi di lavoro e in grado di garantire accettabili standard di libertà e convivenza per i lavoratori. Del resto, sia per quanto riguarda i lavoratori stanziali che gli stagionali, piuttosto che ricorrere a soluzioni che accrescono l'isolamento fisico e sociale come i campi o i villaggi d'accoglienza situati in luoghi decentrati, è opportuno investire in progetti che prevedano un'accoglienza diffusa nel territorio e l'integrazione all'interno delle comunità locali come insegna la positiva esperienza di Drosi in Calabria.

Garantire l'accesso alle cure all'interno del Servizio sanitario nazionale

Per quanto riguarda infine l'assistenza sanitaria rivolta agli stagionali, Medici per i Diritti Umani ritiene indispensabile rafforzare i servizi del sistema pubblico destinati ai migranti e già presenti sul territorio, rendendoli fruibili, oltre che ai migranti con tessera STP, anche a quei braccianti con regolare permesso di soggiorno

ma iscritti al Servizio sanitario nazionale in un'altra regione. Le Aziende sanitarie locali devono mettere i loro ambulatori in condizione di operare con standard dignitosi ed adeguate risorse. Nei periodi di maggior afflusso dei lavoratori sarebbe inoltre estremamente opportuna l'attivazione di servizi mobili di prossimità con compiti di prima assistenza, monitoraggio e promozione della salute sui luoghi di lavoro. A questo proposito può essere particolarmente prezioso il contributo di organizzazioni della società civile, il cui ruolo può essere di supporto, ma *mai di sostituzione*, nella complessiva presa in carico dei pazienti che rimane responsabilità del Servizio sanitario nazionale.



Lavoratore agricolo rientra nella casa abbandonata dove vive presso il ghetto di Rignano (Medu/luglio 2014)



contatti

posta@mediciperidirittiumani.org
www.mediciperidirittiumani.org

con il sostegno di

